

## Cammino di spiritualità 2017/18 *L'amicizia evangelica*

# DOMENICA 22 OTTOBRE 2017

“La ripresa della Chiesa viene sicuramente da una specie di nuovo monachesimo, che abbia in comune con l’antico solo l’assenza di compromessi di una vita secondo il discorso della montagna, nella sequela di Cristo”. Così scrive D. Bonhoffer a suo fratello Karl Friederich il 14 gennaio 1935.

Partirei da questa citazione per iniziare il nostro percorso delle domeniche di spiritualità; siamo qui in Casa della carità sollecitati dalla “pratica di ospitalità” e dal dono dello Spirito che stiamo avvertendo, accompagnati come siamo dal magistero di Papa Francesco. Il Card. Martini ci ha lasciato come eredità preziosa la centralità della Parola di Dio e ciò significa avere a cuore la conversione, l’essere plasmati dal Vangelo; siamo chiamati ad una “conversione ecologica” come persone e come comunità, assorbendo e condividendo le complessità, le urgenze del vivere la storia. Il mondo sta vivendo, dice papa Francesco, “non un’epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d’epoca” e in questo cammino vi sta il “sogno”, la speranza che parte da una Chiesa povera. Va recuperato il tema della povertà evangelica, come condizione per ascoltare e condividere: “Quando sono debole è allora che sono forte perché quello che è debole per il mondo Dio l’ha scelto per confondere i forti” (2 Cor. 12,10: 1 Cor. 1,27). Un legame con la povertà, dunque, che ci immette nella storia umana con queste vicinanze e prossimità. E’ questa la passione e la contemplazione operosa che siamo chiamati a testimoniare. E questo riguarda anche i nostri stili di vita, il nostro aprirci al respiro interiore che ci dà il chinarsi come il samaritano a soccorrere e dare del tempo a questo cammino di condivisione. Dare del tempo, “scendere da cavallo” cosa può significare per ciascuno di noi ma anche per la comunità di discepoli del Signore? “Figlioli non amiamo a parole né con la lingua, ma con fatti e nella verità” (I Gv 3,18). Così è anche l’inizio del messaggio del Papa per la prima giornata dei poveri. (Allegato 1 )

Vi chiedo una sosta contemplativa, meditativa leggendolo.

Ed è in questo spirito che abbiamo scelto di riferirci all’AMICIZIA per il nostro cammino per far vivere e testimoniare la “convivialità con i poveri”. Non si aiutano, non si condivide soltanto ma ci si ferma insieme a tavola, perché loro fanno parte del nostro “abitare”.

Gesù dice nel Vangelo, a proposito del regno di Dio, che la stagione presente non è la stagione del raccolto ma della semina, non la stagione della piena realizzazione ma dei segni. Per i malati i segni erano gli esorcismi e le guarigioni (Lc 11,20). Per i poveri era la condivisione dei beni (Mt 19,21), per i peccatori il segno era la commensalità e l’amicizia.

Ecco perché vorremmo soffermarci sulla parola *amicizia*, riscoprire le radici bibliche e avvertire che non si tratta di aiutare e assumersi il merito ma di stare con amicizia, farli

partecipi e parte della propria vita. Al numero 2 della *Dei Verbum* è scritto:” Dio invisibile (cfr Col 1,15 ; 1 Tim 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (Es 33,11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi ( cfr Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”. I due documenti conciliari *Dei Verbum* (18 novembre 1965) e *Ad Gentes* (7 dicembre 1965) sono i due ultimi documenti conciliari che rappresentano l’ultima e più matura fase dell’elaborazione teologica del Vaticano II.

Dio amico dell’uomo è la scoperta sempre nuova che emerge anche da questi testi. E’ la presenza amorevole di Dio. La salvezza è collocata nel quadro dell’amicizia e del discorrere con i figli; ecco perché come primo passo del nostro cammino poniamo il testo di Giovanni “voi siete amici “ (Gv 14,15). E’ dunque un interesse di ascolto, di sentimenti di pace e di riscoperta di una fede “che sa colloquiare“ con Dio che ci vuole bene e sa condividere la prossimità con il Figlio Gesù amico. Gesù chiama i discepoli amici. E’ un continuo ritorno di questo termine; la fede è un essere discepoli di Gesù che vengono chiamati amici (15, 13-15). Amicizia non è prassi utilitaristica, ma gioia di condivisione; la preghiera è il tessuto di amicizia che si fa quotidianità, incontro con una persona viva. Le parole di Gesù ai discepoli quali amici si trovano nel cuore dei discorsi di addio del suo testamento. Il radicamento dei discepoli nella parola e l’amicizia con Gesù ci fanno accogliere il dono di Dio che abita in Gesù, così che l’amore del Padre passa dal Padre ai discepoli attraverso l’amicizia con Gesù.

Siamo consacrati nella sua amicizia e i discepoli diventano, con il loro amore fraterno, segno di contraddizione per il mondo; è il grande segnale evangelico che si esprime con l’allegoria della vite. E’ il comandamento nuovo dove vi è l’abbondanza della parola amici.

Possiamo dire che è Gesù che ci fa suoi amici e vi è in questa rivelazione tutta la tenerezza affettuosa di un essere discepoli, partecipi del suo sguardo e desiderio di salvezza *per* e *con* tutti. E’ questa la radice contemplativa che ci fa partecipi della stessa passione e ci fa condividere l’ansia dell’attesa e di non escludere nessuno. E’ l’immagine del padre amorevole che attende il figlio. Per essere suoi amici dobbiamo avere il *fremito* dell’accoglienza ; è il compito della fraternità vicendevole e anche la misura della verità del loro amore. Si ha in dono il potere di essere figli di Dio (1,12) perché amiamo i fratelli, tutti, nessuno escluso: “Chiunque ami è generato da Dio” (I Giov. 4,7). Cerchiamo, seguendo il Vangelo di Giovanni , di riscoprire quali sono gli amici di Gesù narrati nel Vangelo.

- Si parte dal Battista, l’amico dello sposo (Gv. 3,29): è un legame che potremmo definire dialettico. Giovanni ripete più volte di non essere il Cristo, né Elia, né il profeta (1,20 seg.), non è neppure lo sposo. In una festa di nozze l’amico dello sposo è il testimone della presenza e dell’azione dello sposo. Quando Gesù definirà l’amicizia come l’amore che dà la vita, farà l’elogio più grande del suo amico Giovanni. Spesso la tentazione è di essere proprietari dell’azione di aiuto e quindi di non far trasparire la gioia di orientare al Gesù salvatore: questo vale anche per noi, per il nostro operare, perché la tentazione “gestionale e proprietaria” si fa forte. Ecco perché l’agire va riconsegnato alla dinamica contemplativa che richiede affetto, sapienza e disponibilità alla conversione, al dono dell’umiltà.
- Vi è un altro amico che è Lazzaro presentato come ammalato, che ha le sue parentele “Lazzaro, l’amico che tu ami è ammalato” (11,3). Si ricorda anche che Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. Parla ai discepoli come il *nostro amico*. L’amicizia è anche rischiosa, spinge e trascina anche Tommaso con la sua generosità dichiarata (11,16). L’amicizia ci avvolge e ci fa discepoli, amici nella prefigurazione della morte e risurrezione. Il quel miracolo vi sta disegnato il

grande segno della vittoria sulla morte. L'amicizia fa circolare la vita, spalanca i sepolcri, ridà libertà.

- Ripensiamo alla figura di Pietro, la sua vicenda come amico è paradigmatica. Il "dare la vita" che è proprio di Gesù ritrova Pietro che proclama a parole ma poi fugge. Eppure Gesù lo avvolge della sua amicizia e diventa una chiamata a seguirlo: "Tu conosci tutto, lo sai che ti amo" (21,17). E' una domanda rivolta a noi: "Darai la vita per me?".
- Vi è l'amicizia con il discepolo amato ( Gv. 21, 20-21) che diventa testimone privilegiato che ci indica l'affettuosità dell'amicizia, che disegna anche una preferenza non competitiva.

Potremmo continuare riconoscendo che la parola amico è coerenza anche di fronte alla negazione e avvolge anche l'incontro con Giuda. Ed allora ci è richiesto di avvertire interiormente che **"amici" è il nome nuovo**, "non vi chiamo più servi ma amici". E' un nome di Alleanza che ci pone in relazione. Siamo discepoli perché segnati e capaci di vivere da amici. La fede mette in campo i sentimenti più profondi.

Amicizia significa gioia, "vivere nel vasto spazio della gioia di Dio" ( Sal 16,11).

Dire che il cristianesimo è la religione della gioia significa far cantare in noi i sentimenti della fraternità, dell'amicizia. E' la gioia pasquale.

Ecco perché è un'amicizia "regalata" e la si incontra nella gioia che porta ad abbracciare il figlio che ritorna. Questa sarà la scoperta che faremo nel nostro cammino e scopriremo il perché la gioia dell'amicizia e della festa sta nell'accoglienza (Lc 15,32). "Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato alla vita".

Possiamo dire che il samaritano ha soccorso non un malcapitato solo, ma un malcapitato amico?

Per questo è importante far discendere in noi la contemplazione gioiosa, la scoperta che Dio ci chiama ad essere, e lo siamo, amici e figli e quindi capaci di vivere la fraternità vissuta.

Per questo viviamo un silenzio contemplativo che ci permetta di "gustare" il dono dell'amicizia di Gesù (Gv 15, 1-17-Allegato 2).

Don Virginio

## CAMMINO DI SPIRITUALITA'

Domenica 26 novembre 2017

### ***Il gratuito per avvertire amicizia***

La meditazione che propongo è in profonda continuità con quanto abbiamo meditato all'inizio del cammino "non vi chiamo più servi, ma amici", ecco perché siamo chiamati a riscoprire la gratuità dell'amore di Dio. Non vi è "corrispondenza quantitativa", ma totale iniziativa gratuita. La gratuità è anche il grande riferimento e valore che ci interpella anche in Casa della carità, che interviene addirittura a incidere sull'economia, entra nel nostro operare e soprattutto si vive se si può gioire e riscoprire la bellezza del gratuito. Ecco perché ho pensato di rileggere nel Vangelo come viene annunciata la gratuità con cui Dio agisce nella storia, soffermandomi su una particolare categoria di miracoli, in cui Gesù fa un miracolo senza che gli sia richiesto e poi sostando su quella che possiamo chiamare "storia di un amore senza parole". Anche a noi capita di dire "ci vorrebbe un miracolo", ma a volte non lasciamo spazio "alla follia" del gratuito, siamo sollecitati solo dal "razionale", ci imponiamo limiti organizzativi e diventiamo calcolatori. La follia dell'amore e la bellezza dell'amicizia sono lo scoprire che l'iniziativa viene esclusivamente da Gesù. Ecco perché invito a sostare su miracoli "non richiesti". Si pensi a la suocera di Pietro (Mt 8,14-17), la pesca miracolosa (Lc 5, 1-11; Gv 21, 1-14), la vedova di Nain (Lc 7,11-17), la prima moltiplicazione dei pani (l'unica parte; Mc 6,35-44; Mt 14,15-21; Lc 9,12-17); Gesù che cammina sulle acque (Mc 6,45-52; Mt 14, 22-33); la donna curva (Lc 13,10-17), Gesù fa seccare il fico (Mc 11,12-14. 20-25; Mt 21, 18-22), il paralitico presso la piscina di Betzàta (Gv 5,1-18), il cieco nato (Gv 9).

E' una rilettura che ciascuno di noi può fare, cercando di riscoprire il dono della gratuità. Sì i miracoli sono uno dei modi con cui Gesù rivela il Padre, come afferma la *Dei verbum* (n.45), questi miracoli particolari ci fanno intravedere il tratto del volto di Dio "amico" che è la gratuità che spingerà Gesù a donarsi sulla Croce ( Gv 13,1; 19, 30), "perché il suo amore è senza limiti (n.2 *Dei verbum*). E' un invito a condividere questa ricerca.

### ***Storia di un amore senza parole***

Insieme oggi propongo un testo Mc 14,3-9

*Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. <sup>4</sup>Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? <sup>5</sup>Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.*

*<sup>6</sup>Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. <sup>7</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. <sup>8</sup>Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. <sup>9</sup>In verità io vi dico: dovunque sarà*

*proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto»*

Vi è innanzitutto uno spreco apparente: una donna straniera entra, senza essere invitata, nella casa di Simone in cui Gesù è ospite. Si noti che in Mc non viene definita come pubblica peccatrice come in Lc e nemmeno come Maria, la sorella di Lazzaro, come in Gv, e neppure come la peccatrice Maria Maddalena (come tradizionalmente è rappresentata soprattutto dai pittori). Nessuno la nota, è una donna che certamente non fa parte della compagnia maschile se non per servire, porgere le pietanze, versare da bere. Questa donna invece si comporta in modo sconveniente e non si può ignorare: tira fuori un'anforetta di alabastro e lo versa. Una nuvola di profumo di nardo prezioso si diffonde nella stanza. E' un'azione che la coinvolge totalmente e lo fa con dolcezza e delicatezza. E' un'azione senza parole, carica di silenzio colmo di tenerezza. E' uno spazio colmo di profumo. Gesù non si è girato verso di lei: è un'azione spontanea, gratuita potremmo dire.

Gli altri ospiti sono sorpresi, inquieti: "Cosa sta succedendo? Che cosa si permette questa donna? Quest'olio vale almeno 300 denari, il profumo si volatilizzerà". Come si giustifica tale spreco? Una simile follia può farla solo qualcuno che non ha altra misura per il suo amore. E' un'iniziativa non motivata razionalmente. E' uno spreco senza aver calcolato i suoi risultati. E' la qualità del dono che deve avere il fermento del dono.

Una poesia latino-americana dice: "Mio Dio, fa che il pane che noi dividiamo non abbia solo il marchio del sudore, ma anche quello del sapore caldo della tenerezza" (Thiao-di Melle, *Gli statuti degli uomini*); la bellezza sovrabbondante deve accompagnare il nostro vivere l'amicizia con i poveri, bisogna non calcolare e non "contare la generosità".

Ritornando al brano che stiamo meditando, gli ospiti non sembrano di questo tipo, anzi, rimangono sdegnati: "Che cosa si permette questa donna?". Un tale gesto, grande e senza parole, di tenerezza e amore suscita sdegno. Nel Vangelo Gesù si incontra spesso con donne, si mette dalla loro parte, parla con loro, potremmo dire che esercitano un influsso su di lui (come la donna emorroissa). Agli uomini, anche ai suoi discepoli più intimi, non va, ma questa donna rimane indifferente alla reazione dei commensali. Mi viene in mente qui Viola, l'eroina del dramma di Claudel che si lascia spezzare dal suo amore incondizionato, prende su di sé la lebbra dello straniero, il sospetto di infedeltà, consuma la sua vita per il bambino morto di sua sorella, si lascia condurre ai margini dell'abisso in cui deve gettarsi a morire, ma il suo amore diventa profondo e forte: "ora sono completamente spezzata e il profumo si libera".

E' una scena dove questa donna sente gli insulti, il disprezzo, l'essere emarginata da questa società, infrange le regole della presunta convivialità amicale.

Non ha parlato a Gesù e non l'ha toccato, ma Gesù avverte il segnale senza doversi girare: "Lasciatela stare. Perché le date fastidio?". Gesù crea così uno spazio di libertà e per questo si mette a spiegarlo agli uomini presenti: "voi volete vendere l'amore che mi è stato donato da questa donna e dare il corrispondente ai poveri". Potremmo dire, non volevate tenerlo ma darlo ai poveri come una buona azione. Ma è come se Gesù dicesse: "L'amore personale non si può vendere, amici! Niente vieta di dare denaro ai poveri. I

poveri li avete sempre con voi”. Ma qui si tratta di far vivere la gratuità dell’amore, di liberare questa gratuità.

Nel testo non è scritto che qualcuno abbia risposto; Gesù dice: ”Ha fatto tutto ciò che poteva fare”, non ha calcolato nulla. “il Regno di Dio si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutto si fermenti “ (Mt 13,33); anche qui l’esempio è di una donna.

“Lasciatela stare. Perché le date fastidio?” sono frasi che hanno un carattere anche fortemente simbolico. “In anticipo ha avuto il mio corpo per la sepoltura”. La parola di Gesù conferisce un significato profondo all’azione della donna che diventa annunciatrice del mistero pasquale. La donna non solo ha sfruttato il tempo per mostrare il suo amore prima che fosse tardi; il suo sogno è così grande che va al di là della soglia della vita. Davvero questo gesto è capace di essere rito, sacramento: “dovunque , in tutto il mondo, sarà annunciato il Vangelo-si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto”. Possiamo concludere: “nostra sorella di Betania che ha amato il Signore, sia lodata e benedetta”.

Riportiamo questa riflessione anche nella nostra casa e ci accompagni una poesia di Maria Zambrano:

“E’ profeta il cuore, come ciò che essendo centro  
Si trova su un confine, sempre in procinto di  
Spingersi più in là di dove già si è spinto”.

Come pure una frase di Mariou che parla molto del dono, “prendere l’iniziativa di perdere l’iniziativa”, e pure di Dossetti “gioiosa accoglienza, umile adesione e generoso consenso all’iniziativa gratuita e libera della grazia proveniente da Dio”.

Vi invito a rileggere il Vangelo con questa disponibilità e lasciarci raggiungere dall’iniziativa di Dio, che ci dona la sua amicizia.

Don Virginio

## **Gesù e la casa dell' amicizia e della risurrezione (Giov. 11,1-12,11)**

Affrontiamo in questa riflessione il valore dell'amicizia che contempla anche il dramma della vita e della morte; la vicenda di Lazzaro e delle sorelle Marta e Maria nella casa di Betania si incontra con le parole di Gesù che parla di risurrezione e di nuova vita. Il sentimento profondo di amicizia diventa un grande segno pasquale, perché la resurrezione di Lazzaro offre ai discepoli timorosi, e quindi anche a noi, il senso profondo della sua morte che prefigura la risurrezione. È un'anticipazione della sua vittoria sulla morte.

Il fatto di mettere al centro l'amicizia ci consegna e ci rivela la pedagogia di Gesù: dare un valore vero ai sentimenti e ai legami degli affetti. Non esiste una comunità vera se non è capace di amicizia.

Siamo nella quarta sezione del libro dei Segni che abbraccia i capitoli 11-12 e chiude la prima parte del Vangelo di Giovanni: siamo in un clima drammatico in cui bisogna prendere posizione davanti al dramma della morte e dell'apparente vittoria sulla vita. I discepoli conquistati dalla parola di Gesù, che rivela l'amore del Padre, presto vivranno l'ora delle tenebre. Questi due capitoli vogliono essere un'introduzione e preparazione dei discepoli all'ora della morte e della risurrezione. Potremmo dire che i capitoli 11-12 sono una grande introduzione al libro della gloria che inizierà al capitolo 13. È una pedagogia che Gesù promuove e che culmina nel segno della resurrezione di Lazzaro.

L'amicizia che si esprime in quella casa è dunque segno di una commozione che non si fa indifferente di fronte alla morte ma è così capace di essere portatrice di vita, che si riporterà alla tavola della mensa. Mi piace qui ricordare "quella convivialità delle differenze" di don Tonino Bello.

Noi siamo casa e questo si può avvertire anche da come si cura la quotidianità, il mettersi a tavola, il darsi tempo per parlare e confidarsi. Nei capitoli 11-12 emerge Gesù come parola che dà vita e luce. Con lui c'è l'irruzione della vera vita dentro il regno della morte... Che non è un'affermazione ideologica ma è vissuta nei sentimenti di amicizia. Vi è un legame profondo tra segno e parola, tra miracolo e discorso. Ogni segno è per rivelare un senso più profondo. È una pedagogia che chiede ascolto, interiorità soprattutto per non trasformare il fare carità in un operare che perde il senso. I personaggi che ruotano attorno a Gesù si dividono in due gruppi: i discepoli e coloro che lo rifiutano. È una lettura profondamente teologica di questo miracolo, cara proprio all'evangelista. Per la composizione letteraria e strutturale del brano si parte da un'ambientazione storica (11,1-6) con tre dialoghi (con i discepoli, con Marta, con Maria-11,7-37). Gesù ridona la vita all'amico Lazzaro, a cui seguono le reazioni di fede e di incredulità dei giudei. Il brano si conclude con l'unzione di Maria e il messaggio di Gesù dalla casa di Betania.

Tanti temi entrano in questa prospettiva. Noi vorremmo rileggerla con particolare attenzione al sentimento di amicizia che qualifica la casa, qualifica i gesti, un'amicizia che porta dentro di sé il dramma della morte, ma anche lo squarcio di speranza che la vita porta con sé nella risurrezione e nella preparazione storica a vivere questo segno di speranza.

## Il segno di Lazzaro (11,1-57)

Siamo ormai alla fine del ministero pubblico di Gesù. Vi è una casa nel villaggio di Betania che significa *Casa della afflizione* dove abitano. Sono una piccola comunità che crede in Gesù. Vi è tutto il tema della comunità-casa come fraternità. Lazzaro (El'azar: Dio aiuta) è l'amico di Gesù. Marta è colei che parla con un dialogo pieno di familiarità, di ascolto e fiducia. Maria è quella che si fa ascolto. Tutto è centrato sulla morte-risurrezione. Gesù è lontano dalla casa di Betania. Era sulle rive del Giordano dove riceve la notizia della malattia dell'amico Lazzaro. "Signore, ecco, colui che tu ami è ammalato" (v. 3). Al centro vi è il tema dell'amore e amicizia di Gesù con Lazzaro, Marta e Maria. I verbi usati *philein* e *agapan* esprimono una sensibilità umana legata a una sintonia spirituale. Gesù viene presentato da Giovanni come uomo che ha bisogno di amici veri presso i quali riposare e ritrovarsi con serenità e affetto. Si parla spesso di cura: qui vi è uno stile di amicizia vissuta nella quotidianità. Gesù ci dice che i poveri chiedono di entrare nella nostra amicizia fatta di umiltà, sentimenti di condivisione. La vita che viene in Gesù si esprime nella interiorità della vita come comunione, sta nel cuore umano. La malattia dell'amico Lazzaro non finirà con la morte, ma sarà *il nuovo* dove si manifesta, si rivela la sovranità di Dio sulla morte. Gesù si mette in cammino verso Betania e questo rientra nel progetto del Padre perché andare a Betania coincide con il suo esodo verso la croce e la crocifissione. Ritorna il tema dell'ora che è tipico del Vangelo di Giovanni, già all'inizio del Vangelo nel miracolo di Cana. Per due giorni Gesù rimane lì e solo il terzo giorno decide di mettersi in cammino. È spinto dall'amore per l'amico, come ogni uomo. In questo cammino ha la consapevolezza di consegnare ai discepoli la testimonianza che la vita vince sulla morte e ogni sentimento umano di amicizia non è destinato ad essere soltanto una manifestazione di vicinanza, ma è capacità di intravedere la pienezza della vita. Qui vi sta tutto il tema di una casa dove si vive bellezza, si sta attenti alle piccole cose, al quotidiano.

Quando anche in questo periodo ci si richiama ai sentimenti purificati e alla amicizia noi stiamo consegnando un'esperienza umana profonda da rivivere. L'amicizia diventa segno di risurrezione.

- Quando Gesù arriva a Betania Lazzaro è nella tomba già da quattro giorni. Vi erano già le visite di circostanza per la morte di un congiunto. Il villaggio di Betania dista da Gerusalemme solo tre km. Al quarto giorno giunge la notizia dell'arrivo di Gesù. Marta gli va incontro, dinamica e piena di iniziative; Maria invece, più dedita all'ascolto delle persone venute, va a confortarla. Le parole di Marta manifestano, accanto alla tristezza, quasi un rimprovero per la sua assenza, e una grande fiducia nella persona del maestro. Qui l'evangelista mette in luce la fede imperfetta della donna perché legata alla presenza fisica di Gesù e al suo potere taumaturgico e alla sua preghiera di intercessione. Ma anche Gesù richiama a una fiducia totale: "Tuo fratello risorgerà" (v. 23). È un dialogo che si apre sul tema della risurrezione. In quei tempi gli Ebrei, tranne i Sadducei professavano la resurrezione alla fine dei tempi. Marta si pone a livello terreno: scoprire i segni di risurrezione già da ora. Si richiede fiducia nel progetto di salvezza, quella fiducia che ebbe Maria a Cana: "Fate tutto quello che egli vi dirà" (v. 2,5). Gesù afferma che egli è la fonte della resurrezione e quindi il dono della fede diventa operante fin da ora, anche se si manifesterà nella sua pienezza con la resurrezione. Egli parla della morte e della vita sia in senso fisico, che in senso spirituale. Si parte dal fatto concreto di Lazzaro per annunciare una verità più grande. Anche questa è un'indicazione



preziosa: i segni di risurrezione sono già tracciati nella storia che viviamo. Gesù parlando con Marta comunica una vita duratura anche se potrà sperimentare momentaneamente la morte fisica. La domanda che sollecita una risposta è: “credi tu questo?”. Marta risponde che sa che il figlio di Dio è Gesù. Marta ha percorso un cammino verso il Cristo su colui che conosce come Messia, figlio di Dio. Questo modello di fede è richiesto a ogni discepolo che deve sperimentare che solo Gesù è in grado di donare la vita, anche senza aver toccato e visto il Cristo risorto.

- Gesù si incontra con Maria che non aveva avuto l'impazienza della sorella e aveva saputo attendere con il suo dolore, sicura della venuta del maestro. Marta, dopo il dialogo con Gesù, si reca dalla sorella e le sussurra sottovoce: "Il maestro è qui e ti chiama". Questo parlare in segreto di Marta con la sorella è un espediente per coinvolgere tutti i presenti ad essere testimoni del grande miracolo. Sant'Agostino afferma: "I Giudei pensando che Maria corresse per cercare nelle lacrime consolazione al suo dolore, la seguirono e così il grande miracolo della resurrezione di uno che era morto da quattro giorni ebbe moltissimi testimoni". Maria si affida al signore, la gente comune si rattrista pensando alla disperazione della donna che corre al sepolcro a piangere. Gesù rimane colpito nell'intimo del cuore dal dolore intimo e profondo di Maria. Vi è una grande sensibilità umana in Gesù. Ogni sofferenza trova una risonanza e una partecipazione tanto che si commuove e il suo volto lascia trasparire una emozione interiore. "Dove l'avete posto?". Giovanni presenta Gesù dinanzi alla cruda realtà della morte. Vi è una sincera partecipazione di Gesù al dolore dell'uomo. I Padri della Chiesa paragonano questo dolore a quello che il maestro sperimenta all'orto del Getsemani. La morte di Lazzaro è per Gesù l'annuncio della vittoria momentanea delle tenebre sulla luce. Sant'Agostino parlando della commozione di Gesù commenta: "Perché si turba il Cristo, se non per insegnar che tu devi metterti in agitazione quando ti vedi e schiacciato da tanti peccati... Se dentro c'è la fede, dentro di te c'è Cristo. Il profeta di Nazaret, l'uomo solidale con la sua gente che ci offre il dono della vita che non tramonta".

- Prima di recarsi al sepolcro, Gesù si commuove nuovamente. La tomba dove era stato deposto Lazzaro era in una grotta scavata nella roccia secondo l'uso orientale. L'ingresso era chiuso da una pietra che veniva arrotolata davanti all'apertura dopo i riti di inumazione, come simbolo della definitività della morte. L'ordine di aprire la tomba riempie di stupore i presenti. L'osservazione di Marta sullo stato di decomposizione del corpo mostra anche che la donna non ha ancora piena coscienza della sua fede professata in precedenza. Segue la preghiera di Gesù che dialoga con il Padre suo e poi il grido: "Lazzaro vieni fuori". È il miracolo che è raccontato con poche parole. Il morto è chiamato per nome, esce fuori dalla tomba legato mani e piedi e con il viso avvolto nel sudario. Lazzaro ritorna alla vita normale, capace di muoversi liberamente.

### **Le conseguenze dell'amicizia e della resurrezione di Lazzaro**

La breve pericope vv.11,45-57 ha un significato teologico: prepara la passione e la morte di Gesù. La reazione di Lazzaro provoca due schieramenti: c'è chi crede e professa la fede in Gesù e chi non crede e si chiude definitivamente ai suoi diversi appelli sul dono della vita. Vi è un appello dei discepoli per una profonda fede di adesione al mistero della persona di Gesù, la cui ora è ormai giunta. La morte di Gesù è l'atto di fondazione del nuovo popolo di

Dio, composto da Giudei e pagani, da uomini di ogni lingua, razza e popolo. L'esperienza di Betania svela un momento di intimità di Gesù con coloro cui era unito da sana amicizia e affetto. Betania è il luogo della comunità. Ospitalità, amicizia, fraternità sono doni gratuiti, spontanei, gioiosi, frutto della sapienza del cuore: è l'amore spinto fino al dono di sé che rivela la grandezza del figlio di Dio e dischiude di nuovo la strada della risurrezione .

## DOMENICA DI SPIRITUALITA'

18 febbraio 2018

All'inizio della Quaresima incontriamo il testo biblico del Vangelo che racconta le tentazioni di Gesù. Ho ritenuto di condividere con voi questa riflessione rileggendo Luca 4,1-13. La tradizione sinottica narra (in quello che chiamiamo "trattico introduttivo", che precede l'inizio della attività pubblica di Gesù) la predicazione del Battista, il Battesimo del Giordano e le tentazioni nel deserto. Luca interrompe questa sequenza, introducendo la genealogia (Lc 3,23-28) con il chiaro intento di evidenziare la portata universale della salvezza che poi inaugurerà nella sinagoga di Nazaret. Il riferimento alla genealogia partendo da Adamo contiene un'allusione alla prova dell'Eden, dove i progenitori hanno ceduto alla seduzione e alle insidie del serpente. Questo significa che la prova che incontra Gesù riguarda anche ciascuno di noi, è nella nostra storia, in noi stessi. Non vi è nessuna affermazione astratta, la divinità di Gesù è inserita nella sua umanità e singolarità ed è un esempio di come ciascuno di noi possa liberarsi dalla sete di potere e di superbia che può annidarsi nel nostro cuore.

All'inizio del cammino quaresimale dobbiamo interrogarci su come resistere, prendendo coscienza della nostra debolezza e fragilità; dobbiamo per questo vivere un cammino interiore di purificazione. E' il richiamo al deserto, come indicato dal Vangelo. E' dunque un'emozione profonda che ci regala la pagina evangelica che ci consegna una parentela con Gesù uomo, con l'umanità di Gesù, che ci fa rivivere una comunione di Chiesa "ospedale da campo", cioè fragile.

Gesù "pieno dello Spirito Santo" sceso mentre era in preghiera (3,22). Gesù mentre era nel deserto riesce a vincere le insidie leggendo la Parola di Dio, utilizzata anche dal diavolo tentatore per indurlo a dissociarsi dalla volontà del Padre.

Gesù si affida totalmente al Padre.

-"Dì a questa pietra che diventi pane" (vv.3-4).

Il diavolo con una sottile ipocrisia si riferisce alla teofania battesimale "se tu sei figlio di Dio". La richiesta di utilizzare il suo potere per soddisfare la sua fame soprattutto perché ha digiunato nel deserto. Luca menziona esplicitamente la fame di Gesù e lo coglie in un momento di particolare bisogno, possiamo dire "razionalmente e psicologicamente comprensibile". Se ha il potere di disporre del suo sostentamento questo è il momento. Gesù risponde in modo lapidario: "L'uomo non vivrà di solo pane". Il testo del Deuteronomio che Gesù cita è memoria della custodia amorevole che Dio aveva assicurato al suo popolo nel

cammino del deserto condividendo la manna (Es 13). Qui vi è una tentazione rivolta a noi, a questa storia umana che invoca e chiede pane, dimenticandosi o cancellando l'obbedienza e la riconoscenza della volontà paterna di Dio. Il Gesù Dio riceve l'obbedienza amorosa che attende dall'umanità. Non si tratta di sottovalutare l'importanza del pane, ma di riconoscere la tenerezza amorosa di Dio. Vi è una forza capace di ingannare nella tentazione che l'obbedienza a Dio e il conseguimento del pane siano due realtà alternative. Dobbiamo ritrovare questa profonda unità, come ci insegnò Gesù nella preghiera del Padre Nostro (11,2-4). Ci riguarda come tentazione, quella di affidarci alla quantità dei beni, del fare senza avvertire il cuore dell'agire che è la fedeltà alla Parola. E' una tentazione che ci riguarda personalmente, come Chiesa e anche qui come Casa. L'inganno diabolico rappresenta l'antica tentazione a cui i progenitori non seppero resistere: "Se darete ascolto a Dio e gli sarete obbedienti non potrete mai realizzare quella fame di vita che vi portate dentro". Si tratta dunque nel cammino quaresimale di ritrovare quella centralità della Parola.

-“Ti darò tutta questa potenza” (vv.5-8)

Luca si discosta da Matteo nel testo non solo perché non rappresenta il vertice delle insidie, ma per quello che possiamo chiamare il contenuto “politico” che è più esplicito in Luca.

Per Luca non è condotto su un monte alto (cfr Mt), ma in un istante gli sono mostrati tutti i regni della terra. Quello che in Matteo è il *kosmos* in Luca è *oikomene*. Ci si riferisce in Luca al mondo abitato dagli uomini e non soltanto al mondo fisico. E' la tentazione che appartiene all'ambito delle relazioni umane. Il tentatore concede che Gesù abbia un potere che può disporre a suo piacimento. E' un'allusione al Salmo 2 (assente in Mt). Il potere sui regni della terra è la contropartita che il tentatore offre a Gesù perché distolga la propria attenzione dal Padre e indirizzi il proprio omaggio al dio di questo mondo (2 Cor 4,4).

Il diavolo intende prendere il posto del Padre e proporre un'alleanza pervertita. Gesù cita ancora il Deuteronomio (6,13): è una preghiera che il pio israelita recitava tre volte al giorno confessando l'unica signoria di Dio e la necessità di ricollegarsi a Lui nell'adorazione e culto. Gesù solidale con la condizione umana afferma la sua totale adesione alla volontà del Padre.

E' quello che accogliamo nell'impegno che ha a che fare con il potere, il fare e agire organizzativo, con l'operare sociale. Non dimenticare questa Alleanza profonda, spirituale che motiva e a cui è necessario riferirsi.

Nel cammino quaresimale è certamente un'altra traiettoria di riflessione.

-“Se tu sei figlio di Dio, buttati giù” (vv. 9-12)

Questo attacco non viene portato più nel deserto, ma a Gerusalemme dove il diavolo lo conduce, nel luogo santo per eccellenza: il tempio.

Ora è il diavolo stesso ad avvalersi della Parola per spingere il Figlio ad assecondare in apparenza un'azione di abbandono fiducioso. E' una tentazione che assume una forma religiosa. Il diavolo si riferisce alla fiducia incondizionata che Gesù aveva manifestato: “Dio sti sosterrà con l'aiuto dei suoi angeli”. E' una tentazione nell'insolenza. Gesù non entra in dialogo con la proposta avanzata, ma cita ancora la scrittura che permette di scorgere in questa pretesa il tentare Dio. Non si può accettare o interpretare la salvezza come atto dovuto e non donato. In questa tentazione vi sta il rivedere in noi cosa significhi fidarsi, ma anche non utilizzare , in termini proprietari, la alleanza con Dio.

-“Il diavolo si allontana da lui per ritornare al tempo fissato” (v.13)

Anche questa conclusione evidenzia l'originalità del testo di Luca; non vi sono gli angeli che lo soccorrono, come in Matteo e Marco, non si dice che il diavolo si allontana per tornare al momento stabilito. Luca indicherà la presenza angelica nella scena dell'agonia (Lc 22,43).

Ecco il motivo per cui Luca riserva questa tentazione alla fine del confronto: Luca presenta il demonio come uno degli attori della passione. Luca vede un preludio della passione. E' questo orizzonte pasquale che giustifica a fondo l'inversione della prova. Si tratta di orientare il nostro cammino quaresimale all'evento pasquale, al mistero della passione di Gesù.

Come si avverte, questo racconto ha un valore paradigmatico: Gesù è condotto nel deserto dallo Spirito santo. E' portatore di una sapienza spirituale, come ci dice Paolo, follia per i sapienti e i dominatori di questo mondo (1 Cor 2,6-14).

Dobbiamo avvertire che non è male provvedere alle proprie necessità, come non è male necessariamente essere detentori di un potere e non è un male assecondare una parola che ci induce a confidare in Dio.

Dov'è dunque l'insidia?

- La prima tentazione è quella che Gesù incontra sulla croce “salva te stesso”. E' la follia della croce, è la radicalità della sfida evangelica. Perché questa follia? Gesù non utilizzerà mai il potere per se stesso, ma *in favore di*.

Ritorna qui la priorità dell'annuncio del Vangelo, la sua radicalità. Stare ai piedi della croce e contemplare, lasciarci trascinare da questo mistero (Fil 4,12-13; 1 Cor 9,15-18).

- La seconda tentazione si ritrova anche nel contesto dell'ultima cena (Lc 22,24.27), dove sorge una discussione tra gli apostoli a proposito di chi poteva essere considerato il più grande.
- L'ultima tentazione è in riferimento alla Pasqua, per superare la tentazione che la Pasqua non si compia in noi (Eb 5,8-10).

Dobbiamo ripercorrere in noi stessi, nel silenzio meditativo quanto la Parola ci dice perché il cammino quaresimale sia davvero un periodo di conversione, con una radicalità che è chiesta senza compromessi, almeno nelle intenzioni più profonde.

Vi è una profonda emotività in questa proposta che ha a che fare con la contemplazione e lo stupore riscoprendo un Dio che è insieme libero in se stesso, eppure legato con il suo *pathos* ad un'alleanza. Addirittura il Dio biblico è capace di cambiare idea, in ragione della sua misericordia. La preghiera per noi è una scelta carica di umanità e passione.

Per questo invito tutti a pregare e meditare con il testo dei Romani (8,31-39).

*Don Virginio*

#### **Dalla Lettera di Paolo apostolo ai Romani (8,31-39)**

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:

*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,  
siamo considerati come pecore da macello.*

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.